

AVVENIRE CEI NEWS SIR TV2000 RADIO INBLU FISC

seguici su



Avvenire.it



SEZIONI

CORONAVIRUS

PAPA

FAMIGLIA

CEI

OPINIONI

MONDO



Home > Attualità

Dopo il coronavirus Piano nazionale di ripresa: i soldi che mancano alla sanità

Enrico Negrotti martedì 15 dicembre 2020

Dei 196 miliardi in arrivo dall'Unione Europa il governo per ora destina soltanto il 4,6% alla salute. Il ministro Speranza annuncia battaglia in Consiglio dei ministri. I medici: noi solo sacrificati



Medici al lavoro - Reuters

COMMENTA E CONDIVIDI

[LINK ALL'ARTICOLO](#)

La prima bozza del **Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), Next Generation Ue**, spartisce una torta di 196 miliardi in arrivo dall'Unione Europea e destina il 4,6% alla salute, cioè **9 miliardi: 4,8 per assistenza di prossimità e telemedicina, 4,2 per innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria**.

Numeri che paiono non accontentare nessuno, a partire dal ministro della Salute, Roberto Speranza, che ha assicurato che porrà la questione «con forza in Consiglio dei ministri per aumentare la cifra» perché «penso che 9 miliardi non siano sufficienti e c'è bisogno di fare uno sforzo in più».

Proprio il ministro Speranza, ai primi di settembre 2020, aveva annunciato venti progetti, il cui valore ammontava a 68 miliardi, di cui 34 destinati all'edilizia sanitaria, scomparsa in questa bozza di Pnrr del premier Giuseppe Conte (si parla solo di digitalizzazione e di efficientamento energetico degli ospedali). Questioni di *governance* a parte, è apparso singolare il confronto con il Mes. «C'è qualcosa che non torna – ha osservato il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini –. Ci era stato detto: alle risorse del Mes non si accederà perché sarebbero ritornate come misura nel Recovery plan, ma se la quota è di 9 miliardi è un quarto dei 36 che avremmo avuto a disposizione. Quindi voglio condividere l'appello del ministro Speranza».

Il Pnrr riconosce che «il sistema sanitario è giunto alla prova del Covid-19 manifestando elementi di relativa debolezza rispetto ai principali partner europei», e che permane «un forte divario tra le Regioni italiane».

Per assistenza di prossimità e telemedicina prevede «il potenziamento dell'assistenza sanitaria e della rete territoriale», con «integrazione dei servizi assistenziali socio-sanitari per una presa in carico globale della persona all'interno della casa della comunità» «riorganizzazione della gestione dei servizi di cure domiciliari integrate», «promozione della salute, la prevenzione e il controllo delle malattie», «implementazione di presidi sanitari a degenza breve (ospedali di comunità)» intermedi tra domicilio e ospedale, «miglioramento degli standard assistenziali nelle residenze sanitarie per pazienti disabili e non autosufficienti», «rete di centri territoriali per il contrasto alla povertà sanitaria». Inoltre si punta allo sviluppo di «modello di sanità pubblica ecologica» e lo sviluppo del «sistema di sanità pubblica veterinaria e sicurezza degli alimenti».

*Ordini e sigle sindacali compatti nelle critiche:
«La montagna ha partorito un topolino,
il governo nemmeno ora ritiene gli ospedali
una priorità dell'agenda politica». Perplexità
anche dalle Regioni*

Per **innovazione, ricerca e digitalizzazione**, obiettivi sono «l'ammmodernamento tecnologico e digitale» in particolare degli ospedali, il potenziamento «di ricerca e trasferimento tecnologico» e «della formazione del personale sanitario».

Molto critica la reazione dei professionisti sanitari. «È come se la montagna avesse partorito un

topolino» ha osservato **Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo)**, che ha scritto al premier Conte per esprimere «sconcerto se non delusione di fronte a una disponibilità dei fondi europei dedicati alla sanità, ben al di sotto delle aspettative e delle previsioni». «Tanto rumore per nulla – aggiunge **Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi)** – I 9 miliardi si traducono per ogni anno in un terzo di quanto stanziato in emergenza nel 2020 e un quinto delle previsioni 2021 dalle varie leggi e decreti che si sono succedute nell'ultimo anno».

*Nonostante la bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza
riconosca la debolezza con cui il Sistema sanitario
è giunto alla prova del Covid, viene stanziato
solo un quarto delle risorse richieste*

«È chiaro – sostiene una nota del sindacato **Anaao Assomed** – che il Governo non ritiene, nemmeno ora, la sanità, specialmente quella ospedaliera, una priorità dell'agenda politica». Di «piano privo di una visione» parla **Guido Quici, presidente del sindacato Cimo-Fesmed**: «Manca la volontà di voler modificare la governance del nostro Servizio sanitario nazionale». «Non vorremmo che a essere sacrificati, per l'ennesima volta, siano i medici di famiglia – protesta **Silvestro Scotti, segretario generale del sindacato Fimmg** –. Noi ci aspettiamo investimenti sul personale e sulla sanità digitale. Investimenti che possono salvare vite, in tempi di pandemia, ai medici e ai loro pazienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI:

coronavirus

Attualità

pubblicità

ATTUALITÀ

